

### Società

# La prostituta vuol parlare, ascoltiamo

Un treno correva nella notte, in mezzo alla campagna tedesca, anni fa: in uno scompartimento una mite signora parlava pazientemente. Era Lina Merlin, di ritorno con una delegazione da un convegno internazionale a Copenaghen. Si era sparsa la voce fra i viaggiatori che c'era lei e in molti, gente delle ferrovie e passeggeri, volevano conoscerla, contestarla. Lei argomentava sempre con lo stesso tono di voce e ripeteva che chiudere «le case» non significava abolire la prostituzione, che impunita era lo sfruttamento, che vergogna era il coinvolgimento dello Stato.

Gli uomini scuotevano la testa, si accoloravano: lei aveva raccolto troppi documenti, troppe confessioni amare dietro le persiane chiuse. Alla fine sfoderò un argomento che doveva essere la sua arma decisiva: «Vi credevo più sicuri, più ca-

pacici di iniziativa... possibile che vengiate solo comprato l'amore?». Poche leggi sono state legate al nome di chi le ha presentate come quella contro la regolamentazione della prostituzione. Di «legge Merlin» si è sempre parlato ed è giusto così, perché troppe volte questa donna partiva in difesa di altre donne, strenua assertrice dell'amore (tanto che in casa sua teneva su una parete un quadretto che diceva: «La misura dell'amore è amare senza misura») si è sentita sola ad affrontare la polemica e il ridicolo, senza la rete di protezione del suo schieramento politico.

Ma, passando il tempo, sono cambiati i costumi, il modo di vivere, le esigenze, la cultura. La mite signora se n'è andata qualche anno fa, lasciando una legge rivoluzionaria nello spirito, ma dal sapore ottocentesco nella formulazione.

Importante: che della prostituzione parlino le prostitute stesse, che non siano isolate dalle altre donne dagli altri cittadini. Ci sono le tossicodipendenti che si prostituiscono per la cocaina e l'eroina e sono facile preda del racket della droga, che ha sostituito in gran parte la figura del «pappone».

## LETTERE ALL'UNITA'

### Solo le briciole ai contadini del Sud (angurie a 100 lire)

Egregio direttore, sull'Unità del 13 luglio, Antonio Bassolino, affrontando l'eterna questione del Mezzogiorno, ha scritto un interessante articolo, facendo molti riferimenti e comparazioni ad altri scritti di Pasquale Saraceno. Bassolino, in sintesi, dice che il processo di avvicinamento tra il Nord e il Sud si è fermato da diversi anni; anzi sembra che in questo frattempo il divario sia addirittura aumentato.

vicinissimo a Torino. Eppure oggi si fanno piangere i lavoratori dell'Ansaldo, i quali temono di dover restare senza lavoro a causa dei contrasti che siamo riusciti a suscitare sulla costruzione della Centrale nucleare. La Fiat/Tig di Settimo Torinese e le piccole aziende del famoso indotto vercellese (scoppe di saggina) piangono il ritardo dei lavori... Non sappiamo come andrà a finire, ma se ci saranno la centrale in quella zona fertile, noi saremo l'olocausto al dio di un falso benessere. Sì perché questo «benessere» avrà la durata brevissima di pochi anni. Ma il disastro ambientale durerà nel tempo e così avremo dato un altro contributo al disastro nazionale.

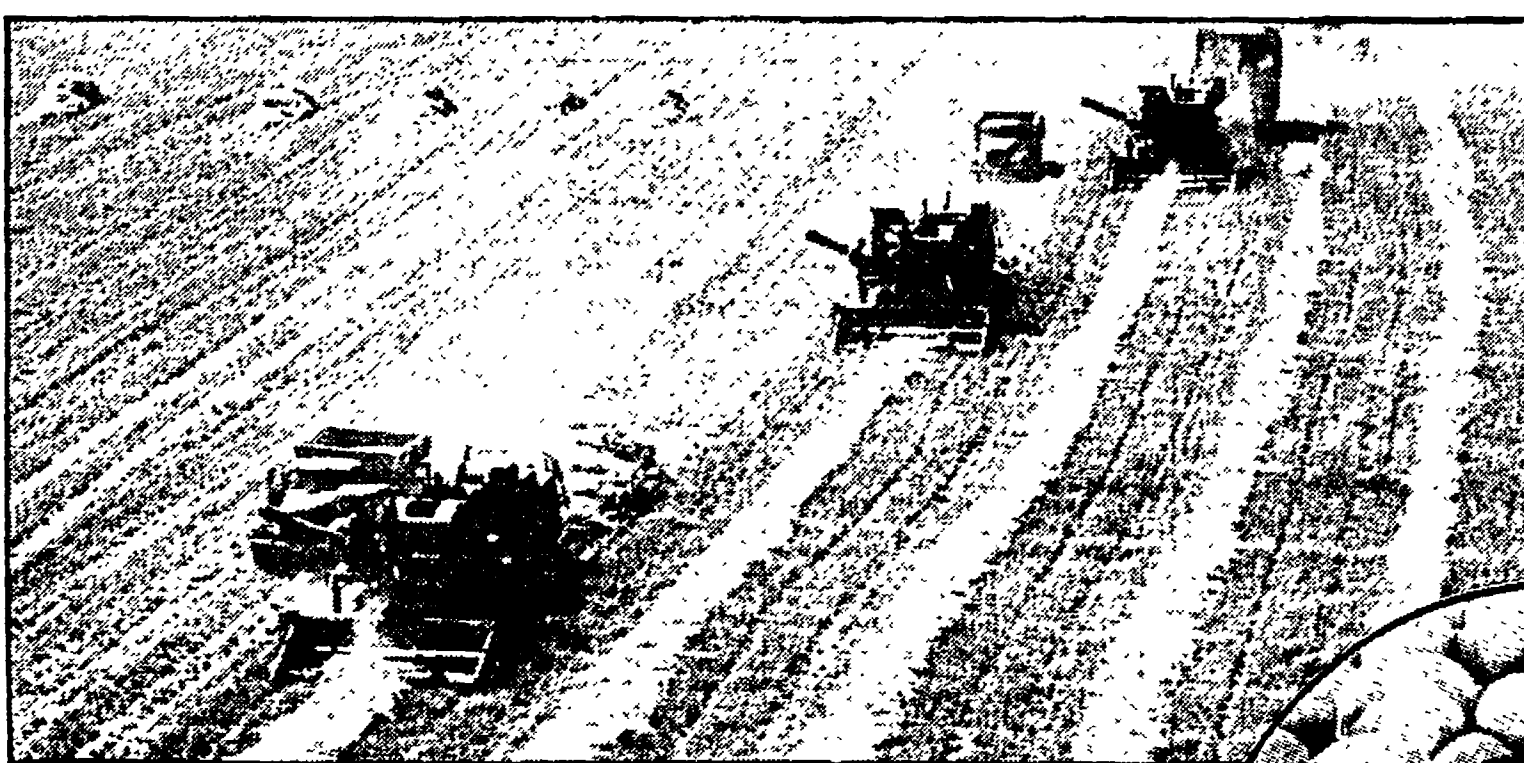
### Anche le Feste nelle località più sperdute, sono una boccata d'ossigeno

Cara Unità, il fatto di non avere più la pagina regionale, tra le altre conseguenze negative, comporta quella di non poter diffondere le notizie che riguardano lo svolgimento delle Feste dell'Unità, nella città e nella provincia.

## INGHIESTA/

## Vita e problemi di Ivan durante Gorbaciov: l'agricoltura - I

Dal nostro corrispondente MOSCA — Scienza, sviluppo tecnico, computer, informatica. Non si parla d'altro. Un'ondata di «innovazione tecnologica» si sta abbattendo sulle colonne dei giornali, emerge dal mondo sovietico. Al centro della quale c'è una sezione interamente dedicata all'informatica. Poco più in là, in uno dei padiglioni permanenti, quello della «Elektrovyssishaina tekhnika» (appunto, tecnica di calcolo), sono in bella mostra i calcolatori giganti di produzione sovietica e una serie di computer per uso industriale diversi, accompagnati dai ritratti dei lavoratori e lavoratrici che li hanno progettati o migliorati.



In Urss si perde ancora un quinto del raccolto annuo. I sistemi di gestione per tentare di superare strutture arretrate



# Oggi si scommette sui tecnici dell'automazione

Sulla piazza centrale della «Vedenkha» affaccia il padiglione dell'Istruzione pubblica: una delle costruzioni più «kitch» di tutta l'esposizione, con un patio inverso-mille di altissime colonne bianche con fregi di covoni di grano e capiteili corinzi. Siamo in pieno «stalinismo anni 30», ma un grande cartello all'ingresso, «design» moderno, informa il visitatore che è in corso un'esposizione speciale dedicata all'uso del computer nella riforma scolastica. Computer dappertutto. Ma, sotto di sotto la parola computer è associata ai punti alti della produzione, mi viene in mente che sarebbe interessante cercare di capire che cosa sta invece accadendo nei punti che, in Urss, altri proprio non sono. Per esempio, che rapporto c'è tra l'attuale agricoltura sovietica — dove (come Gorbaciov ha recentemente detto) si perde ancora, mediamente il 20 per cento del raccolto annuo a causa di strutture arretrate di trasformazione, di trasporto, di conservazione del prodotto agricolo — e l'informatica? Contrariamente ad solito, per avere un appuntamento basta una telefonata.

Al ministero dell'Agricoltura, un palazzo in stile costruttivista ben noto agli storici dell'architettura, sulla Sadovaja Spasskaja, mi riceve il responsabile del dipartimento «per l'introduzione dei sistemi automatici di gestione», Igor Mikhailovic Kusnetzov. Intorno a lui tre assistenti prendono i punti anche loro, come faccio io. E arrivano le sorprese. Kusnetzov descrive con cura amorosa le caratteristiche di «Asusekhoz», che è la solita parola tecnica russa composta dalle sillabe iniziali di una frase intera che vuol dire, all'incirca «Sistema automatizzato di gestione dell'agricoltura»: è la creatura che sta allevando il suo dipartimento. A quanto si capisce, è nata da poco, ma i suoi lineamenti sono già definiti. Il sistema è articolato su sei livelli d'interamento e di organizzazione, i cui primi tre (nazionale, repubblicano, regionale) rappresentano un gruppo a parte, con compiti generali di gestione e di pianificazione, e quindi sono gestiti da un computer di tipo che in Urss chiamano «Es Evm».

Il quarto livello è «zonale» e comprende all'incirca tremila computer di dimensioni medie. È il livello che affronta simultaneamente compiti di dettaglio del piano e compiti produttivi. Non soltanto: è su questo gradino che si collocano i «complessi agro-industriali», la nuova organizzazione del rapporto industria-campagna, avviata tre anni or sono in paralle-

lo con il varo del programma alimentare. Qui si devono risolvere difficili problemi di integrazione nell'anello più arretrato di tutta la catena agricola sovietica. Al quinto livello si collocano invece le singole aziende produttrici, i sovkhos e i colkhos. Qui il fabbisogno è all'incirca di 50.000 computer le cui caratteristiche sono vicine a quelle di un «personal». Il sesto e ultimo livello è quello di singoli reparti produttivi dell'azienda agricola. Se al quarto livello si affrontano i problemi di automazione di processi tecnologici e gestionali complessi (ad esempio, come gestire 100.000 capi di bestiame, come far arrivare le necessarie quantità di mangime al momento giusto, come raccogliere e immagazzinare il latte, dove spedito ecc.), al quinto livello, aziendale, vengono preparati programmi di robotizzazione e di gestione, tramite computer, di robot agricoli.

Se al livello aziendale ne vengono usati calcolatori ancora discretamente complessi costosi, ma è al sesto livello che si incontrano i microprocessori. Il più diffuso finora si chiama «Iskra 226» e costa all'incirca 3500 rubli (circa otto milioni di lire al cambio ufficiale). Un computer «a largo raggio», dotato di «display» e stampante, attrezzato con un «software» di otto pacchetti di programmi già pronti per l'uso agricolo. Per esempio, gestione di una serra, gestione di un parco zootecnico (35 indici), gestione amministrativa, agronomia (1000 indici) ecc. L'insieme di questi colossali meccanismi dovrebbe essere guidato dal ministero dell'Agricoltura, ma Igor Kusnetzov non nasconde che i problemi per avviare il progetto ed estenderlo a tutto il paese sono semplicemente colossali. A cominciare dall'hardware,

dalle macchine. Se al livello aziendale ne occorrono all'incirca 50.000, di «farm-computer» per il livello inferiore ce ne vogliono (stima molto approssimativa e per la sola fase di avvio) non meno di un milione e mezzo. E, per ora, non ci sono. I ministeri che li producono sono essenzialmente tre: dell'Elettronica, delle Apparecchiature radio e dell'Industria elettronica. Vecchie denominazioni che nascondono una riconversione già in atto. Al tre citati si aggiunge un settore dell'industria elettronica militare che è già stato investito del problema di «riorientare» una parte della propria produzione a usi civili. Il ministero dell'Agricoltura, a sua volta, progetta — nei suoi istituti di ricerca e con l'aiuto dell'Accademia delle scienze — computer o modifiche dei modelli esistenti, per l'utilizzazione agricola. Soprattutto pare che il suo sforzo attuale sia quello di coprire il fabbisogno di programmi-matematici, in modo da disporre di una gamma tanto vasta che sia in grado di rispondere a tutte le esigenze principali.

Ma ciò esige la formazione di programmatori a livello pansovietico e presuppone una diffusione della cultura informatica che per il momento è ancora da venire. Corsi di qualificazione per i dirigenti e i tecnici delle aziende in cui arrivano i computer sono organizzati sul posto. Ma Kusnetzov riconosce che lo sviluppo dell'automazione incontra anche «consistenti ostacoli psicologici». La gente, insomma, non è disposta a cambiare le proprie abitudini di vita e di lavoro, e spesso guarda alle nuove tecnologie con sospetto. Dipende molto — dice — dai livelli culturali generali delle popolazioni. Girando per i colkhos nelle diverse repubbliche ci è capitato di vedere troneggiare su qualche scrivania di presidente o direttore d'azienda agricola il «display» di un computer. Ad esempio, in Azerbaigian o in Moldavia. Ma i più disinvolti sono certamente gli agricoltori estoni e lettoni, da sempre più avanti nelle tecnologie, con una produttività agricola che era già di una o due volte superiore a quella media del paese. «È il rischio — assai concreto — che siano loro a impadronirsi più in fretta delle nuove tecniche di gestione, con la conseguenza che il divario tra punti alti e zone arretrate aumenterà».

Kusnetzov rileva che, in realtà, i nuovi sistemi di gestione vanno introducendo soltanto dove si presenta oggettivamente la necessità, cioè dove la gente tocca con mano i vantaggi che ne ricaverrebbe. In altre parole, fare «opere di convinzione in astratto» di portare il computer in aziende che sono ancora al di sotto delle condizioni tecniche minime per una gestione tradizionale. Ed è qui che gli sforzi del dipartimento guidato da Kusnetzov non paiono in grado

di sfondare, forse nemmeno di scalfire, l'immensità della questione agricola che dovrebbe contribuire a risolvere. È vero, ad esempio, che in molte zone dell'Urss manca la forza lavoro agricola, manca il personale specializzato, gli operatori alle macchine. Spesso il computer sarebbe decisivo per aiutare a ottimizzare l'uso delle forze lavorative disponibili: dove si è applicato il computer alle nuove realtà organizzative dell'appalto di squadra — solo alcune esperienze pilota — il balzo efficiency è stato impressionante.

Ma uno sguardo agli interlocutori attuali di «Asusekhoz» non autorizza troppo ottimismo. Tra il 1978 e il 1980, ad esempio, il numero dei tecnici usciti dalle scuole professionali della «provincia» agricola dell'Urss è stato di quasi sette milioni. Ma la statistica dice che nei villaggi ne sono rimasti all'incirca mezzo milione. Il resto è fuggito in città. La maggioranza della popolazione agricola sovietica è di media età o anziana e le donne ne costituiscono la grande maggioranza (circa il 65 per cento). E, a fronte di questo quadro sociologico, ve ne è un altro, più strettamente tecnico ma non meno decisivo: oggi in Urss otto milioni di persone lavorano nei settori dell'industria per i mezzi di produzione agricola, in quelle di trasformazione, conservazione e trasporto. E all'incirca il 25 per cento del totale degli addetti al sistema integrato agro-industriale. Gli esperti sovietici dicono che questa quota percentuale dovrebbe essere rapidamente elevata almeno al 35 per cento del totale. E già questo comporterebbe modificazioni sconvolgenti rispetto alle quali il programma «Asusekhoz» appare come un fucile in mezzo ai marosi.

Saremmo comunque ancora lontani dall'America, dove i tre quarti della forza lavoro del sistema agro-industriale è impiegata nel settore non agricolo.

Notiamo quindi che in una zona a rischio altissimo a causa di ben due impianti nucleari: la vecchia e sempre rotta Centrale Enrico Fermi di Trino; l'impianto Eurex di Saluggia, con annessa piscina nucleare dei prodotti di scarto. Tutto nel raggio di pochi Km e

«Fermiamoci e riflettiamo. Forse è tempo di ritornare all'uomo»

Caro direttore, in questi giorni un'altra tragedia dovuta all'uomo, per la profanazione dell'ambiente e la distruzione delle risorse. Ho sotto gli occhi le tragiche fotografie e l'articolo dell'Unità «I predatori hanno le mani libere», in cui si riportano le preoccupanti dichiarazioni del prof. Floriano Villa, presidente dell'associazione dei geologi. Quanta povertà gente piange in Val di Fiemme e quanti hanno già patito e patiranno per questa libertà di rapina!

Noi conosciamo bene il prof. Villa perché è tra coloro che a livello di esperti ci ha aiutato a combattere un'altra devastazione. Sì, da noi, nella zona Po (leggi Trino Vercellese) i predatori stanno usando il metodo mirbido, regalano ai coltatori, come sono comparsi, ma Enel, Enea, Ansaldo, Fiat hanno trovato degli uomini a cui va bene il nucleare in casa d'altri e hanno deciso per noi.

La Regione Piemonte, ancora amministrata dalla sinistra, il giorno 4 gennaio '85 decide il sito nucleare Jella Centrale. La gente protesta, manifesta il proprio dissenso e allora si passa ai manganelli. Il dissenso si infrange con marce e convegni; e poi le elezioni del 12 maggio: un brutto colpo alla sinistra, molta gente ha votato per i «Verdi».

Però il sindacato reclama ancora la costruzione della centrale atomica per dare sfogo all'occupazione; il Partito socialista a spada tratta si dichiara nucleareista; il Partito comunista, per bocca del senatore Baiardi di Vercelli, invoca una verifica.

Notiamo quindi che in una zona a rischio altissimo a causa di ben due impianti nucleari: la vecchia e sempre rotta Centrale Enrico Fermi di Trino; l'impianto Eurex di Saluggia, con annessa piscina nucleare dei prodotti di scarto. Tutto nel raggio di pochi Km e

Il quarto livello è «zonale» e comprende all'incirca tremila computer di dimensioni medie. È il livello che affronta simultaneamente compiti di dettaglio del piano e compiti produttivi. Non soltanto: è su questo gradino che si collocano i «complessi agro-industriali», la nuova organizzazione del rapporto industria-campagna, avviata tre anni or sono in paralle-



Giulietto Chiesa

ANTONIO MONTUORO (Triolo - Canzaro)